PETULA

Rivista letteraria indipendente

N.1 - 2026

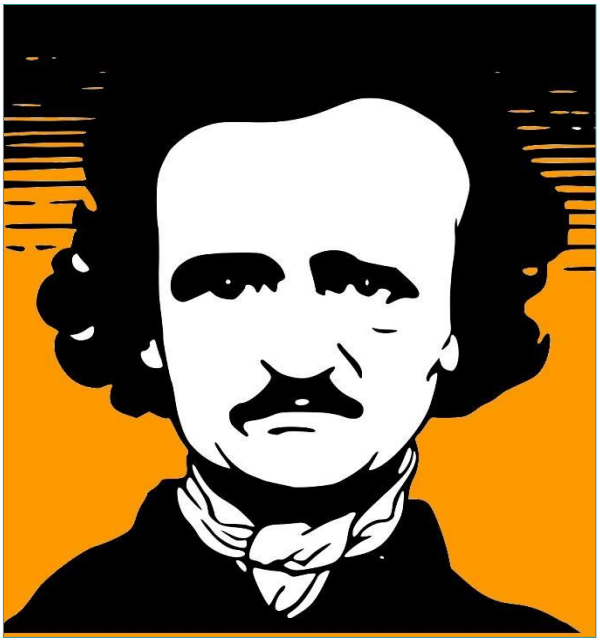
- Presentazione
- Poesia contemporanea
- Racconto breve
- Voci emergenti
- Social e . . .
- Come nasce una poesia
- Il non detto
- Movimenti letterari
- Poeti rivalutati
- Best seller vs flop
- Jeff VanderMeer
- La parola da salvare

Presentazione

Dopo il Numero 0, che è stato un varco, un esperimento, un primo affiorare di voci, questo Numero 1 arriva come un passo più deciso. Non per definire una direzione, ma per confermare che la strada esiste, che la comunità c'è, che le parole continuano a muoversi.
In queste pagine si intrecciano letture rapide, deviazioni critiche, autori che sfidano i canoni, piccoli smarrimenti e ritorni inattesi. La rivista non cerca un centro: preferisce i bordi, gli interstizi, i luoghi dove la lingua cambia pelle.
Ogni contributo è un gesto di attenzione, un modo per trattenere ciò che rischia di scivolare via.
Il Numero 1 è un invito a proseguire: a leggere, a scrivere, a lasciarsi sorprendere. A credere che la letteratura non sia un territorio da mappare, ma un organismo vivo che si espande, si ritrae, respira.
Chiudiamo con una parola inconsueta - cenotafio - perché ogni rivista è anche questo: un luogo costruito per ricordare ciò che non è presente, ma continua a chiedere ascolto.
Benvenuti nel primo numero ufficiale.
La strada è aperta.

Redazione La via dei Poeti

La nuova vitalità della poesia contemporanea



Dire che la poesia “sta vivendo un momento fertile” è il modo più elegante per non accorgersi di ciò che sta accadendo davvero. La poesia non è tornata. Non se n’è mai andata. Ha solo cambiato stanza.
Oggi non abita solo nei libri. Sta nei social, nei reading, nelle newsletter, negli slam.
Sta dove c’è voce, non solo carta. E questo disturba qualcuno. Una forma breve per un tempo distratto
Si dice che il nostro tempo sia veloce. È vero. Ma non è meno emotivo.

La poesia funziona perché concentrata, in poche righe può fare ciò che un romanzo diluisce in trecento pagine: lasciare un segno. Non chiede ore. Chiede attenzione. Che è molto di più. La voce non è un dettaglio
Reading e performance non sono una moda. Sono un ritorno al corpo. La poesia nasce orale, prima che stampata.
Oggi riscopre il respiro, il ritmo, l’imbarazzo, la presenza. È più difficile da ignorare. I temi non sono nuovi. È lo sguardo che cambia. Identità, corpo, memoria, fragilità. Non sono invenzioni del presente. Ma oggi vengono affrontati senza il bisogno di sembrare solenni. La poesia contemporanea è meno monumentale, più esposta. Meno dichiarazione, più tensione.
Perché ci serve ancora. In un mondo che semplifica tutto, la poesia insiste nel complicare. Non consola sempre. Non chiarisce sempre. Ma apre uno spazio. E in quello spazio, per qualche secondo, si respira.

Il ritorno del racconto breve

Per anni il racconto breve è stato trattato come un parente minore: interessante, sì, ma non centrale. Troppo corto per fare mercato, troppo libero per essere incasellato. Eppure non è mai scomparso. Ha semplicemente aspettato il momento giusto.

Oggi quel momento sembra arrivato.

Una forma che rispetta il tempo (senza impoverirlo)

Viviamo in un tempo frammentato, ma non per questo superficiale. Il racconto breve funziona perché concentra. In poche pagine costruisce un mondo, lo mette in tensione e lo lascia vibrare. Non chiede settimane di immersione. Chiede attenzione. Che è cosa diversa.

Un laboratorio, non un riassunto

Il racconto non è un romanzo accorciato. È un dispositivo a sé. Molti autori lo scelgono per sperimentare: una voce estrema, un'idea rischiosa, una situazione al limite. La brevità permette di osare. Se funziona, brilla. Se non funziona, cade in fretta. Ed è proprio questa nudità a renderlo vivo.

Frammenti che restano

I racconti contemporanei spesso catturano attimi: una relazione che si incrina, un dettaglio che cambia tutto, un gesto che pesa più di un evento. Non cercano l'epica. Cercano l'intensità. E in un'epoca di accelerazione continua, questa precisione è quasi sovversiva.

Perché continua a tornare

Il racconto breve ritorna perché è elastico. Si adatta alle riviste, alle newsletter, ai reading, ai social.

Ma soprattutto si adatta alla nostra attenzione senza tradire la complessità. È una forma che sembra piccola, ma sa lasciare tracce lunghe.

Le voci emergenti della poesia italiana

Negli ultimi anni la poesia italiana ha visto affermarsi nuove voci che stanno raccontando il presente con uno sguardo personale. Con “voci emergenti” non intendiamo solo autori agli inizi, ma poeti che, per temi e linguaggio, stanno portando qualcosa di nuovo nel panorama contemporaneo.
Non formano una scuola, non seguono un manifesto comune e non scrivono tutti allo stesso modo. Quello che li accomuna è la libertà: libertà di stile, di tono, di argomenti.
Non cercano di imitare modelli del passato, ma provano a raccontare il mondo di oggi così com’è. Un esempio significativo è Francesco Targhetta, che nei suoi testi parla di lavoro precario, tecnologia, relazioni complicate, vita di provincia. La sua lingua è chiara, diretta, a volte ironica. Non usa immagini solenni o parole difficili per stupire: sceglie invece di raccontare la realtà quotidiana con precisione e onestà. È una poesia che riconosciamo subito perché parla del nostro tempo.
Molti poeti contemporanei seguono strade diverse ma condividono un’attenzione simile al presente. Scrivono di identità, di memoria familiare, di città che cambiano, di solitudini moderne. Non vogliono dare lezioni morali, ma provano a capire cosa significa vivere oggi.
Anche la lingua cambia.
C’è chi scrive in modo essenziale e asciutto, chi usa un tono più lirico, chi mescola poesia e narrazione, chi si avvicina al parlato. Questa varietà rende la poesia italiana più ricca e meno prevedibile.
Seguire queste voci significa entrare in contatto con testi che parlano davvero del nostro tempo.
Non sempre sono perfetti, ma spesso sono autentici. E l’autenticità, in un’epoca piena di parole, è forse la qualità più preziosa.

Immagine tratta da https://laletteraturaenoi.it/

Come i social stanno cambiando la letteratura

Negli ultimi anni i social network hanno cambiato il modo in cui scopriamo e viviamo i libri. Oggi un romanzo non lo incontriamo solo in libreria o su una rivista culturale: può apparire mentre scorriamo il telefono, in un video di pochi secondi o in un post condiviso da qualcuno che seguiamo.

Non sono più soltanto spazi di intrattenimento. Sono diventati luoghi dove i libri si promuovono, si commentano, si criticano e, a volte, diventano fenomeni improvvisi.

La scoperta passa dagli algoritmi

Molti lettori scelgono cosa leggere perché l'algoritmo lo propone. Un contenuto emozionante, una frase evidenziata, una recensione appassionata possono far circolare un titolo in poche ore. A volte un libro resta invisibile per mesi, poi basta un post virale per trasformarlo in "caso editoriale".

Ma c'è un problema: non sempre emerge il libro migliore. Spesso emerge quello che si presta meglio a essere riassunto in una frase d'effetto. L'algoritmo premia ciò che colpisce subito, non ciò che richiede tempo.

La lettura diventa spettacolo

Un tempo leggere era un gesto silenzioso. Oggi è anche un gesto pubblico. Si legge e si racconta che si sta leggendo. Si fotografa la copertina, si evidenzia una frase, si pubblica una reazione.

Questo ha un lato positivo: crea comunità. Ma può trasformare la lettura in performance. A volte si ha l'impressione che il libro serva più a costruire un'identità online che a vivere un'esperienza profonda.

Anche la scrittura si adatta

Molti autori hanno iniziato a scrivere pensando già alla condivisione. Testi brevi, frasi facilmente citabili, poesie immediate. Non è sempre un impoverimento: può essere una forma nuova, più diretta.

Il rischio, però, è che la scrittura diventi "consumabile". Più breve, più semplice, più emotiva. Meno complessa, meno ambigua, meno lenta. E la letteratura, per sua natura, ha bisogno anche di lentezza.

Il lato oscuro

I social possono amplificare voci nuove, ma possono anche creare mode superficiali. Si affermano libri che funzionano online, mentre altri, magari più profondi, restano ai margini.

Inoltre, la pressione a essere visibili non riguarda solo i libri, ma anche gli

autori. Oggi uno scrittore deve spesso essere presente, comunicare, promuoversi. Scrivere non basta più: bisogna saper “esistere” digitalmente. Un cambiamento irreversibile I social non sostituiscono la letteratura. Il libro resta uno spazio di concentrazione e silenzio.

Però influenzano il modo in cui scegliamo cosa leggere e come ne parliamo.
La sfida non è rifiutarli, ma usarli con consapevolezza. Ricordando che un libro non è un contenuto da scorrere, ma un’esperienza che chiede tempo. E il tempo, online, è la cosa più rara.

Come nasce una poesia: immagini, ritmo, intuizione

La poesia non nasce mai nello stesso modo. A volte arriva come un lampo, altre come un filo che si srotola lentamente. Non è una questione di tecnica, ma di ascolto: ascolto delle immagini, delle parole che affiorano, del ritmo che si impone da solo. L'immagine che apre la strada
Quasi sempre c'è un'immagine iniziale: un gesto, un oggetto, un dettaglio che colpisce senza motivo apparente. È da lì che la poesia comincia a muoversi. Non serve capire subito cosa significhi: basta seguirla.
Il ritmo come bussola
Il ritmo non è solo metrica: è respiro, pausa, taglio. È ciò che decide dove finisce un verso e dove inizia il successivo.

Molti poeti dicono che il ritmo arriva prima delle parole, come una musica che chiede di essere riempita.
L'intuizione che dà forma
A un certo punto, la poesia trova la sua direzione. Non è una spiegazione, ma un'intuizione: un senso che emerge, una connessione che si chiarisce. È il momento in cui il testo smette di essere un insieme di immagini e diventa una voce.
Una forma che resta aperta
Anche quando è finita, una poesia non è mai chiusa del tutto. Lascia spazio al lettore, lo invita a completarla. È questo che la rende viva: non dice tutto, ma permette a ognuno di trovare qualcosa.

Il potere del non detto nei libri 📖 che funzionano

Ci sono libri che spiegano tutto. Ti dicono cosa provano i personaggi, perché lo provano, cosa significa ogni gesto. E poi ci sono libri che non spiegano abbastanza. Eppure sono quelli che restano.

Ti è mai capitato di chiudere un romanzo e continuare a pensarci per giorni? Non perché fosse complicato, ma perché qualcosa non era stato detto fino in fondo.

E tu, lettore, quando leggi partecipi davvero o ti limiti a seguire?

Il lettore non vuole solo ricevere

Quando un autore chiarisce ogni dettaglio, tu resti seduto in platea. Ma quando lascia uno spazio vuoto, sei costretto a entrarci dentro.

Un dialogo che si interrompe. Un silenzio troppo lungo. Un gesto che non viene spiegato.

In quei momenti cosa fai? Ti fermi? Ti chiedi cosa stia succedendo davvero? Stai già partecipando.

Il non detto è un invito.

Le emozioni non hanno bisogno di essere dichiarate

Quante volte hai letto frasi come "era disperato", "era felice", "era innamorata"? Funzionano, sì. Ma ti restano dentro?

Oppure ti colpisce di più un personaggio che resta seduto al buio, che non risponde a un messaggio, che lascia un piatto intatto sul tavolo? E tu, quando leggi, preferisci che ti venga spiegato tutto o che ti venga suggerito?

La crepa che tiene vivo il libro

Nei romanzi che funzionano c'è quasi sempre una crepa. Un dubbio. Una zona d'ombra che non viene chiusa con un lucchetto.

Non è frustrazione. È tensione. È quella piccola inquietudine che ti fa voltare pagina.

E quando finisci il libro? Ti dà fastidio non sapere tutto o è proprio quel margine di incertezza che lo rende vivo?

Perché il non detto funziona

Un libro che spiega tutto si consuma in fretta. Un libro che lascia spazio continua a lavorare dentro di te.

Ogni lettore riempie quel vuoto in modo diverso. Per questo certi romanzi vengono discussi tanto: perché non offrono una sola interpretazione. E forse la domanda finale è questa: vuoi che un libro ti accompagni o che ti guidi per mano?

I movimenti letterari

Che stanno nascendo o stanno tornando

La letteratura non procede in linea retta. Non funziona come la moda con stagioni precise. Alcune correnti ritornano, altre si trasformano, altre ancora nascono quasi senza farsi notare. Oggi il panorama è fluido, ma alcune tendenze si riconoscono chiaramente.

Il ritorno dell'interiorità frammentata

Molti poeti contemporanei stanno riscoprendo una scrittura fatta di frammenti, percezioni, pensieri spezzati. Non è nostalgia del Novecento, ma un modo per raccontare la complessità emotiva di oggi.

Non troviamo grandi dichiarazioni solenni, ma immagini brevi, intuizioni, silenzi. È una poesia che non spiega tutto, ma lascia vibrare qualcosa. Più suggerimento che confessione.

La narrativa dell'intimità

Negli ultimi anni si è rafforzata una narrativa che guarda da vicino la vita quotidiana. Case, relazioni, lavori precari, famiglie imperfette. Non succedono eventi straordinari, ma piccoli scarti emotivi.

Non è minimalismo freddo. È attenzione al dettaglio. Una conversazione interrotta, una stanza descritta con precisione, un gesto che rivela un conflitto. Storie apparentemente piccole che parlano di questioni universali.

La riscoperta dei "minori"

Sempre più lettori stanno tornando a poeti del secondo Novecento che erano rimasti ai margini. Non per moda nostalgica, ma perché la loro lingua -asciutta, concreta, senza enfasi - suona attuale.

In un'epoca abituata a frasi eclatanti, molti trovano forza proprio nella scrittura essenziale.

Ecopoesia e narrativa del paesaggio

Il rapporto tra essere umano e ambiente è diventato centrale. Non solo nei libri dichiaratamente "ecologici", ma in un modo diverso di raccontare il mondo.

Il paesaggio non è più uno sfondo decorativo. Diventa presenza attiva, quasi personaggio. Il clima, la terra, gli spazi urbani entrano nella storia come elementi che influenzano le scelte e le emozioni.

Le forme ibride
Sempre più autori attraversano i generi. Poesia che sembra prosa. Romanzi che contengono parti saggistiche. Diari che diventano narrazione

Testi che non si lasciano classificare facilmente.
Questa mescolanza non è confusione. È il segno di un'epoca in cui le etichette pesano meno e la libertà formale conta di più

Poeti rivalutati e correnti poetiche che contano oggi

La poesia contemporanea non vive solo di nuove voci. Vive anche di ritorni. Alcuni poeti del Novecento, rimasti ai margini del grande canone, stanno conoscendo una nuova stagione di letture. E intanto nuove sensibilità stanno cambiando il modo in cui leggiamo e scriviamo versi. Poeti che tornano a parlare al presente

Negli ultimi anni sono stati riletti con maggiore attenzione autori come Amelia Rosselli e Antonio Porta. Non perché fossero sconosciuti, ma perché oggi il loro modo di lavorare sulla lingua -essenziale, fratturato, lontano dalla retorica- risuona con forza nuova.

Anche figure come Patrizia Cavalli continuano a essere lette da generazioni diverse, grazie a una scrittura limpida, quotidiana, capace di parlare d'amore senza enfasi.

Sono voci che hanno sempre lavorato sul corpo, sulla fragilità, sul gesto minimo. Oggi quella sobrietà appare più attuale che mai.

L'ecopoesia e la nuova attenzione al paesaggio

Tra le correnti più visibili c'è l'ecopoesia.

Non è poesia "militante" in senso stretto, ma una sensibilità diffusa: il paesaggio non è più sfondo decorativo, è presenza viva.

Autori come Franco Arminio hanno portato al centro paesi, territori marginali, luoghi dimenticati. Il rapporto tra essere umano e ambiente diventa nodo emotivo, non semplice tema.

Per il lettore significa incontrare testi che parlano di clima, di spazi urbani, di ferite ambientali, ma anche di appartenenza e memoria.

La poesia dell'intimità

Molti poeti contemporanei lavorano su un registro intimo, quasi diaristico, ma senza trasformarlo in confessione esibita. Tra le voci più seguite c'è Francesco Targhetta, che intreccia precarietà, tecnologia, relazioni e ironia.

È una poesia riconoscibile, perché parla del presente concreto: lavori instabili, stanze condivise, messaggi non inviati. Non è grandiosa, è vicina.

La corrente ibrida

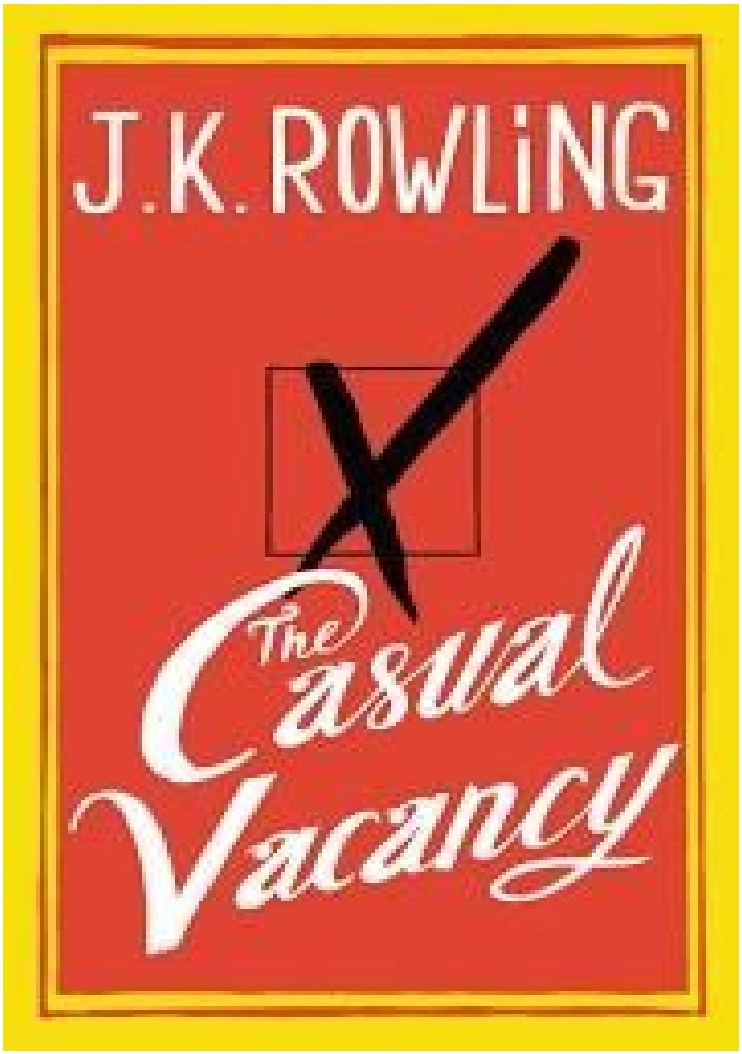
Sempre più autori attraversano i generi. Poesia che sembra prosa. Prosa che ha ritmo poetico. Saggi che si trasformano in narrazione.

Questa contaminazione non è confusione: è il segno di un'epoca in cui le forme si mescolano. Per il lettore significa sorpresa, libertà, testi che non stanno dentro una definizione sola.

Perché vale la pena seguirli
Queste non sono semplici mode. Sono segnali di un cambiamento più profondo. La poesia oggi non è un recinto chiuso, ma uno spazio in movimento.

Leggere poeti rivalutati e seguire le correnti contemporanee aiuta a capire meglio il presente. Non per trovare risposte definitive, ma per ascoltare voci che parlano con chiarezza, senza rumore inutile.

Un flop letterario clamoroso?
The Casual Vacancy



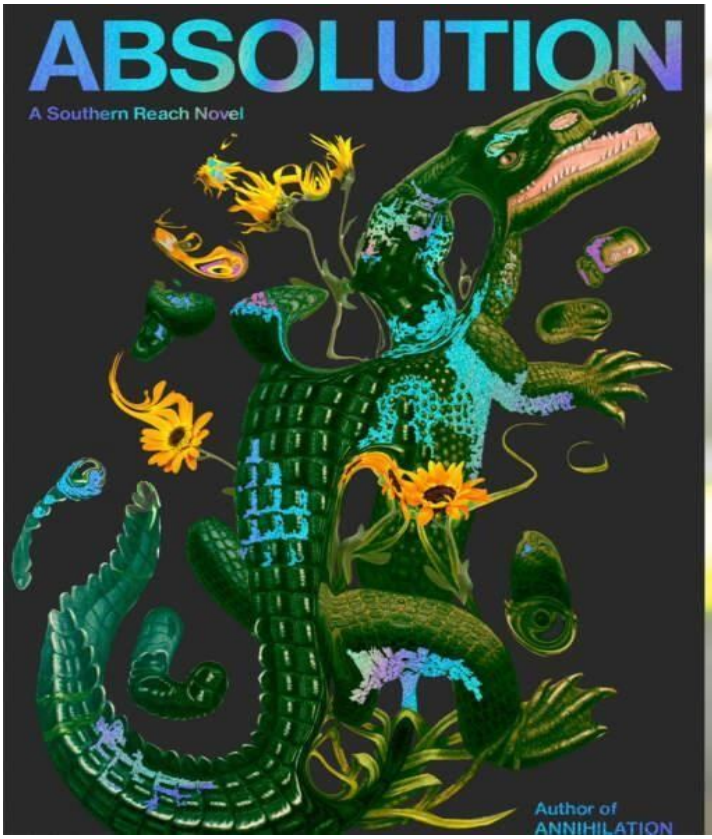
Quando J.K. Rowling pubblicò questo romanzo dopo il successo mondiale di Harry Potter, le aspettative erano altissime.
Il libro non fu un disastro commerciale, ma rispetto all'attesa fu percepito come una delusione.

Perché?
Il pubblico si aspettava un nuovo universo fantastico, e si trovò davanti una storia sociale, cupa, ambientata in una cittadina inglese.
Il tono era realistico, amaro, distante dalla magia che aveva conquistato milioni di lettori.

L'autrice cambiò genere, ma il suo pubblico non era pronto a seguirla.
Non era un libro scritto male. Era un libro che non coincideva con l'immagine che il pubblico aveva costruito.
Questo è un esempio perfetto di incontro mancato tra aspettativa e proposta.

Un caso letterario di successo
Jeff VanderMeer

Jeff VanderMeer è considerato un autore di successo perché ha saputo unire originalità e riconoscibilità.
La trilogia iniziata con **Annihilation** ha venduto molto a livello internazionale ed è diventata anche un film, segno che il suo immaginario ha superato i confini della letteratura.
Il suo successo non è quello del bestseller commerciale da classifica, ma quello di un autore che ha costruito un universo coerente e influente. Ha rinnovato la narrativa weird e riportato al centro il rapporto tra essere umano e natura, senza semplificare né spiegare troppo.
È un successo perché ha una visione forte e riconoscibile, crea mondi immersivi, è complesso ma leggibile, ha conquistato pubblico e critica Non è moda. È solidità narrativa.
Breve, inquietante, immersivo, e concentra perfettamente il suo modo di scrivere: ambiente protagonista, mistero non spiegato, atmosfera densa.
Annihilation è certamente il suo biglietto da visita.



Il testo segnalato da La via del Poeti

In questo numero segnaliamo la poesia di **Quinzioatta** per la sua tensione controllata e la forza ritmica.
Un testo che lavora sull'istinto e sulla solitudine senza cercare consolazione, mantenendo coerenza sonora e identità.

Il mio sistema

Obbedisco all'aria dentro in-
verno morde fame visionaria
lancio grida sorde

Avida libido monito ance-
strale freddo ora il mio
nido
rango d'animale

…Io spietata preda in volo carne
morta quel che sento voglio star-
mene da solo
penetrare nudo vento

Alta la tensione cupa quin-
tessenza nuova direzione
vuota la coscienza

…Io spietata preda in volo ubriacante
annullamento voglio starmene da
solo
sto uccidendo ogni lamento

Vocazione estrema…
…ecco il mio sistema…

(2018)

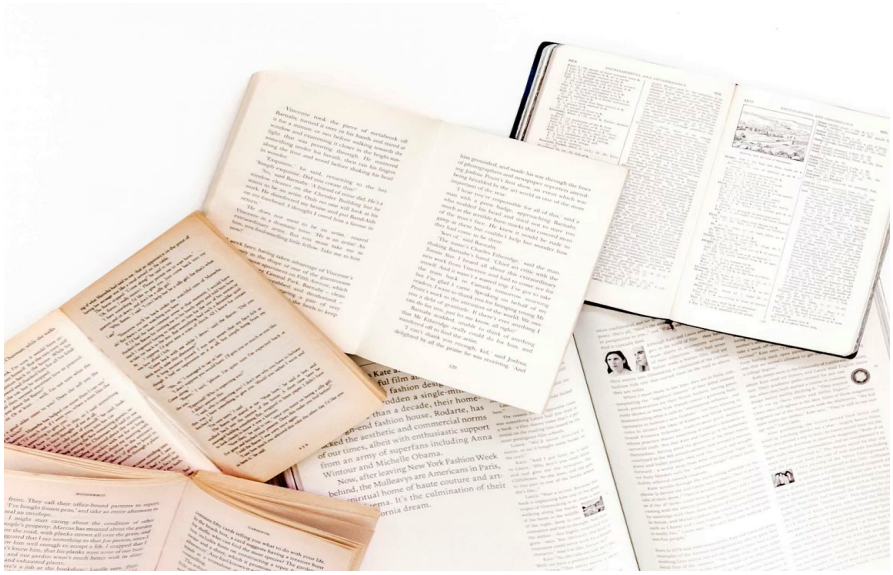
L’autore così illustra la sua poesia:

Il mio sistema fu un momento di forte rabbia e vergogna nei confronti di me stesso. Un istante in cui volevo distruggere dentro di me tutto quello da cui in un periodo precedente mi ero lasciato illudere, liberando così quella parte di me che in quel particolare frangente considerava l’altra parte sciocca e ridicola, per annientarla. Sancendo così, da quel frangente in poi, che quello sarebbe dovuto diventare l’unico mio “sistema”.

Una parola da salvare

Luculliano

“Luculliano” è un aggettivo che indica un banchetto ricchissimo, sfarzoso, costruito con cura estrema.
La sua origine risale a Lucio Licinio Lucullo, generale romano celebre per la raffinatezza dei suoi convivi, per i piatti rari, per l’arte del superfluo trasformata in rituale.
È una parola che oggi rischia di scomparire perché non appartiene alla velocità.
Non è una parola da feed, non è immediata, non è utile. Pretende lentezza, gusto, memoria. Chiede di essere pronunciata con un certo piacere, come se contenesse già un eccesso.
In un’epoca che semplifica, “luculliano” custodisce l’idea che l’abbondanza possa essere una forma di attenzione.
Che il dettaglio non sia spreco, ma cura. Che il linguaggio, quando si espande, ci espande.
Per questo la salviamo: perché ricorda che non tutto deve essere necessario.
Alcune parole esistono per il puro piacere di esistere.
La parola da salvare di questo numero è dunque questa: luculliano.
Un banchetto per chi ama le parole, anche quando non servono.
Soprattutto quando non servono.



Realizzato da La Via dei Poeti

Direzione e redazione: La Via dei Poeti

© marzo 2026 La Via dei Poeti
Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, la distribuzione, la pubblicazione e la diffusione, totale o parziale, dei contenuti presenti in questa rivista senza autorizzazione scritta dell'editore.